

Un granello di senape

(Mc 4, 26-34)¹

XI Domenica T.O. - Anno B

Mc 4, 26-34

²⁶Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; ²⁷dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. ²⁸Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; ²⁹e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

³⁰Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? ³¹È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ³²ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

³³Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. ³⁴Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Tema conduttore di oggi: l'umiltà. Personaggi principali: ramoscelli, alberi e granelli di senape

Il Vangelo di questa Domenica ci parla del più piccolo seme che esista, quello di senape, che una volta gettato in terra germoglia e cresce, ma come questo accada non lo sa neppure lui. Di punto in bianco si ritrova fuori dalla terra senza sapere chi mai l'abbia spinto fuori. Ecco la forza dell'umiltà che fa spuntare un fiore da un seme caduto magari sulla dura roccia.

Gesù lo fa capire con un mixer efficace di verbi: “germoglia, cresce, produce”; il Regno di Dio ha una sua efficacia intrinseca, nonostante la opacità del terreno o l'incapacità del contadino; noi facciamo qualcosa, ma il miracolo, il più, avviene senza il nostro intervento; noi spesso non abbiamo fiducia in questo piccolo seme e diventiamo pessimisti, polemici, lamentosi.

¹ Il commento è stato realizzato estrapolando brani da:

DON F. GALEONE, *Il seme di Dio cresce. L'uomo deve avere pazienza* da un commento al Vangelo Mc 4, 26-34;

DON G. D'ERCOLE, *La teologia del seme* da un commento al Vangelo Mc 4, 26-34;

W.CHASSEUR, *La forza dell'umiltà*, da un commento al Vangelo Mc 4, 26-34;

A.STECCANELLA, *Lectio pastorale* dal Vangelo secondo Marco (4, 26-34).

Da ottimo comunicatore, Gesù parte sempre dalla vita e dall'esperienza concreta dei suoi ascoltatori. All'epoca, le attività prevalenti erano la pesca, l'agricoltura e il commercio. Ecco perché a queste categorie lavorative Egli fa costante riferimento.

🔗 SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Noi, uomini tecnologici, abbiamo ormai perduto il contatto con la semina; non vediamo più il gesto sacro e maestoso del seminatore, ma quello automatico e ripetitivo del braccio metallico della macchina. In ogni caso, la parola “seminare” è rimasta nel nostro vocabolario.

Seminare è anzitutto donare ciò che ci appartiene, ciò cui siamo fortemente legati, da cui ci riesce doloroso il distacco; per questo un famoso salmo recita: “nell'andare, semina nel pianto”. Ma seminare è anche una fatica, è una scommessa, perché significa aprirsi agli altri, rimettere in discussione i nostri equilibri, le nostre sicurezze.

Nel processo di crescita del seme fino alla spiga c'è un automatismo che sfugge all'azione del contadino; di notte egli può anche dormire, ma sotto la terra la vita è in attività; questo significa che noi dobbiamo imparare a stare più calmi, a non agitarci troppo. Dobbiamo ricordarci che il cristianesimo non è una dottrina che va dimostrata, ma un mistero che va raccontato attraverso il linguaggio delle cose semplici, e non dev'essere spiegata attraverso le elucubrazioni della ragione raziocinante.

Anche Gesù si chiedeva: “A che possiamo paragonare il Regno di Dio? Con quale parabola possiamo descriverlo?”. E si guardava intorno, la campagna, i semplici, la vita ... Gesù davvero è venuto dall'alto, ma i suoi sandali erano pieni di terra e di vita!

Potremmo chiederci a questo punto: ma allora noi che dobbiamo fare? Il nostro unico compito è quello di essere il "terreno" buono, che accoglie e custodisce il seme. Questo significa sradicare le erbacce (i vizi e i peccati), sarchiarlo e mantenerlo sempre in ordine (essere vigilanti e prudenti), annaffiarlo e concimarlo (cioè preghiera e penitenza). Sta qui la via concreta della santità.

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Regno di Dio: non si riferisce alla sovranità su un territorio, ma indica un intervento decisivo di Dio nella storia umana per realizzare il Suo progetto di amore e di pace. Questa è la “buona notizia”, questo è il contenuto del Vangelo.

Spontaneamente: L'avverbio ‘spontaneamente’ (*automate*) significa “di proprio impulso, con la propria forza”: neppure il seme fa alcuno sforzo, sembrava gonfiarsi di morte, invece è pieno di vita.

Senape: il Regno ora non è più paragonato ad una realtà soggettiva (una persona che fa qualche cosa) ma ad una realtà oggettiva: un seme piccolissimo. Eppure, anch'esso è un altro segno dell'inusuale agire di Dio, che si manifesta nella debolezza e nella piccolezza (quando sono debole, è allora che sono forte: 2Cor 12,10). Il seme, infatti, inesorabilmente, ma quietamente, senza grandi sconvolgimenti e senza attirare l'attenzione (Lc 17,21), si sviluppa e cresce tanto che gli uccelli del cielo (*kataskènoun*) 'pongono la tenda' sui suoi rami.

Annunziava: Gesù non obbliga nessuno a credere, cerca invece il modo migliore per suscitare la ricerca e la parabola è quel linguaggio che comunica lasciando sempre lo spazio:

- per la libertà del singolo,
 - per la ricerca di una conoscenza maggiore,
- a seconda della disponibilità e delle capacità di ciascuno.

Preghiamo il Signore "cuore a cuore"

*Ci hai detto, Gesù,
che da un piccolo seme
nasce un grande albero.*

*Ed io sono un semino!
Ma da me nulla di grande!*

*Ecco, ho capito.
Mi farò compagno
ad un altro piccolo semino
ed insieme
cammineremo verso Te!*

*Oh, Signore, dove sei?
Vieni, Signore Gesù,
vieni nel nostro cuore!*

Amen.